

Il Manifesto

RUBRICA di Pierluigi Sullo
DEMOCRAZIAKMZERO
Nessuno ci rappresenta

Parafrasando un famoso ritornello, talvolta viene da canticchiare: «Meno male che il manifesto c'è». Lo so, non sono obiettivo, però pensateci: se domenica scorsa il manifesto non avesse dedicato la copertina all'«Indign/azione», come diceva il titolo, quanti in Italia si sarebbero resi conto che una rivoluzione è in corso in Spagna, che un'altra fa grandi passi in Grecia, che in molti paesi si occupano piazze? Praticamente nessuno, tra i media italiani, è riuscito a staccare gli occhi da Pontida e le orecchie dai borborigmi di Umberto Bossi, e ha provato a non chiedersi se l'ombelico del mondo si trova a Monza, dove i leghisti vorrebbero affiggere patetiche targhe ministeriali. Credete voi che la Spagna e la Grecia siano così lontane? Allora guardatevi lo splendido documentario, intitolato con uno di quei lampi di intelligenza che resteranno nella memoria, «Debtocracy» («debitocrazia», cioè): circola in Rete, ha i sottotitoli anche in italiano, e il link lo trovate sul sito di Democrazia chilometro zero. Oppure leggete, sullo stesso sito, la traduzione dell'articolo che Manuel Castells ha pubblicato su La Vanguardia qualche giorno fa. Castells, catalano, è uno dei più noti e acuti sociologi e osservatori di internet; La Vanguardia, giornale di Barcellona, è tutt'altro che un giornale di sinistra ma, come tutti i suoi simili di Spagna, ad esempio El Pais, ha dovuto dedicare pagine e pagine al fenomeno chiamato «indignados». E cosa scrive Castells? Che in questo movimento «il fatto fondamentale è il processo, più che il prodotto», ossia che le assemblee, prima nelle piazze e ora in migliaia di quartieri di tutto il paese, sono il brodo di coltura di un'altra forma della democrazia. Infatti nelle gigantesche manifestazioni di domenica scorsa si alzavano cartelli con scritto: «Nadie nos representa», nessuno ci rappresenta. Questa forma della democrazia non prevede organizzazione né leader, è una democrazia di persone, perciò è non violenta: un altro cartello diceva «No violencia: somos màs», con la non violenza siamo di più. Così, nelle manifestazioni c'è gente di tutti i tipi, giovani e anziani, famiglie intere, insomma cittadini. «Verso dove vanno? – si chiede Castells – Verso un'altra società, perché pensano che le istituzioni sono marce e che la crisi non è tale, ma una truffa dei potenti. Quel che potrebbe venire uscirà da un dibattito che includa l'insieme dei cittadini e dal quale nascano nuove forme di vita e di politica. Rivendicano il diritto a sbagliare. Ma rifiutano di pagare gli errori di quelli che comandano. Hanno tempo. Vogliono andare piano perché vanno lontano. E mentre lottano per decidere come decidere, vivono già la loro vita, nell'allegria di sentirsi liberi».

Ora, provate a chiedere, se mai vi invitassero a Ballarò o in un altro talk show, se per caso i «sacrifici» per pagare il debito pubblico non siano un

ciclopico trasferimento di ricchezza dalle tasche dei cittadini, lavoratori, giovani precari, verso quelle della grande finanza. Chiedete come mai misteriose «agenzie di rating» decidono in modo arbitrario del destino di popoli e Stati, e vengono citate dai media come oracoli indiscutibili. Vi guarderanno come un marziano, un pazzo. Un «indignado».

www.democraziakmzero.org